

PEDAGOGIE ATTIVE

ENRICO BOTTERO

**“C’è un solo metodo pedagogico degno di
questo nome, è il metodo attivo”**

Henri Marion, 1888

La Lega dell'Educazione nuova: il “focolare mitologico”

Contro la scuola tradizionale e con la finalità di formare l’“uomo nuovo” la *Lega dell'Educazione nuova (Ligue de l'Éducation nouvelle)* lancia una serie di slogan. Grazie ad essi, le diverse tendenze presenti nel movimento possono convergere:

Rispetto dello sviluppo naturale del ragazzo

Necessità di renderlo “attivo”

Centralità dell'interesse

Individualizzazione

Cooperazione

Ecc.

Legge internazionale dell'educazione nuova – Calais, 1921

“Questo Congresso fu il risultato del movimento pacifista che aveva fatto seguito alla prima Guerra Mondiale. Ci si era convinti che, per garantire al mondo un futuro di pace, la cosa più efficace sarebbe stata quella di sviluppare nelle giovani generazioni, con un'educazione adatta, il rispetto della persona umana. In questo modo avrebbero potuto svilupparsi sentimenti di solidarietà e di fraternità umana che sono agli antipodi della guerra e della violenza” .

Henri Wallon



Metodi attivi : le fonti

Le principali fonti teoriche: Jean Jacques Rousseau, John Dewey, Henri Marion, Jean Piaget.

I teorico - pratici: Johann Heinrich Pestalozzi, Edmond Demolins, Sebastien Faure, Edouard Claparède, Ovide Decroly, Celestin Freinet, Maria Montessori, Adolphe Ferrière, Helene Parkhurst, Roger Cousinet, Janusz Korczak, William Heard Kilpatrick, Carleton Washburne, Alfredo Giunti, Mario Lodi, Bruno Ciari, Alberto Manzi, Albino Bernardini, Danilo Dolci, ecc. (v. www.enricobottero.com pagina *Educatori e insegnanti*)

Piano dell'esposizione

1. Insegnare, una professione ricca di "tensioni"
2. Che cos'è l'apprendimento
3. A scuola ci vuole un metodo per organizzare il lavoro
4. I limiti del metodo trasmissivo
5. Il fondamento dei metodi attivi: lavorare per *progetti*
6. La scuola attiva esercita una *pedagogia differenziata*.
7. Nella scuola attiva la successione e l'organizzazione dei *tempi* e degli *spazi* è curata attentamente ed è oggetto di *rituali*.
8. La scuola attiva è apprendimento della *democrazia* (per costituirsi come collettivo e definire le regole che rappresentano il bene comune)
9. La *motivazione* e il *piacere di apprendere*.
10. La scuola attiva persegue l'acquisizione di abitudini di *argomentazione razionale*
11. Nella scuola attiva l'obiettivo non è l'attività ma l'apprendimento . A questo scopo la scuola attiva organizza situazioni di apprendimento finalizzate ad acquisire abilità mentali e non solo operative.
12. La scuola attiva privilegia la *valutazione formativa* (o valutazione per l'apprendimento)
13. Come introdurre oggi i metodi attivi

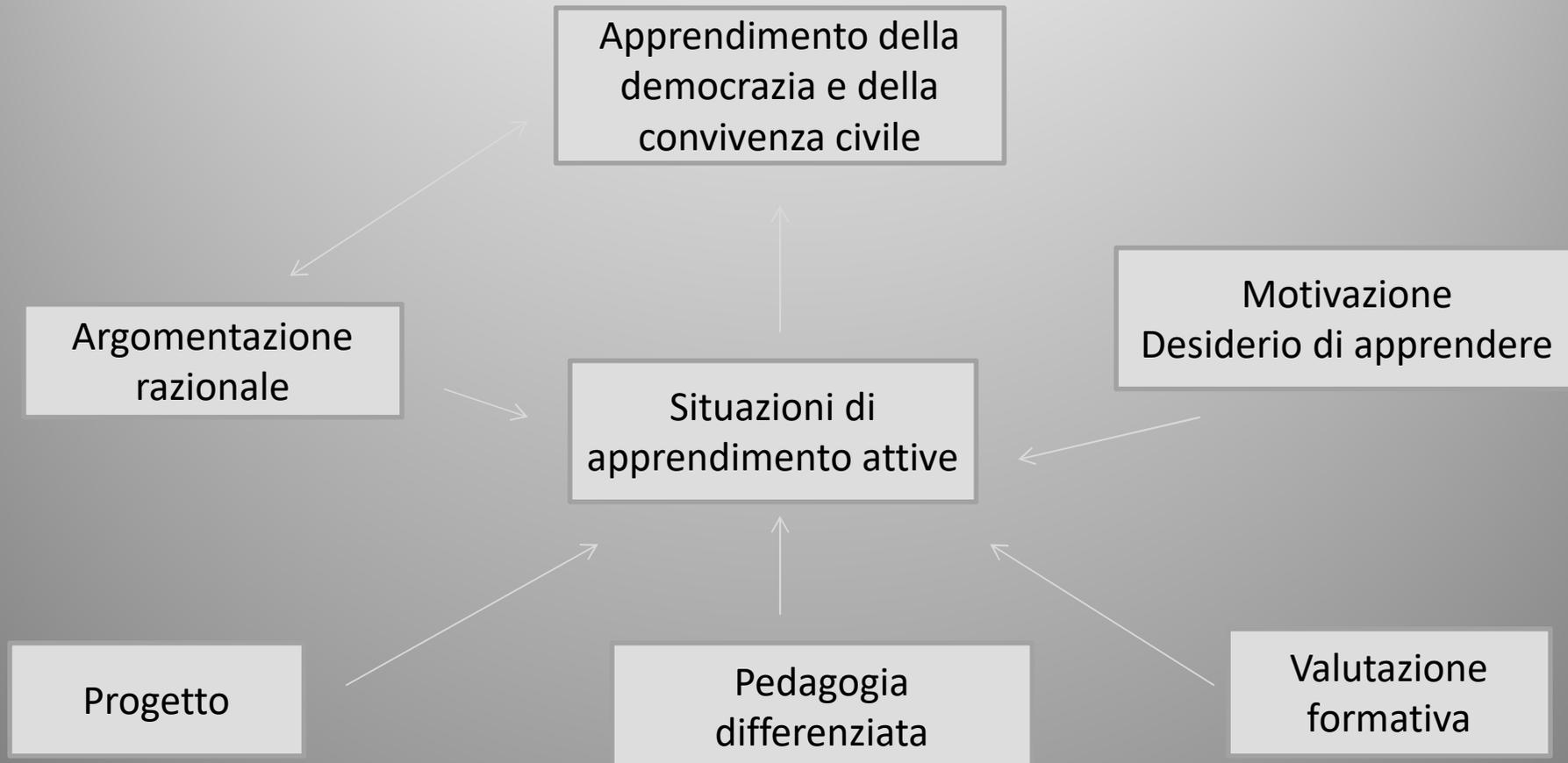
Educazione

L'educazione ha lo scopo di rendere i soggetti capaci di pensare da soli, progettare, immaginare per resistere ad ogni forma di manipolazione e di associarsi tra loro per definire il “bene comune”.

L'educazione forma soggetti che siano in grado di elaborare le proprie pulsioni e costruire relazioni con gli altri, capaci di fare scelte personali consapevoli e di partecipare a progetti collettivi (costruire la *polis*).

Mappa dei concetti

Organizzare situazioni attive di apprendimento per
acquisire la cultura della democrazia



“L’uomo sano non è quello che ha espulso da sé le contraddizioni: è colui che le utilizza e le porta con sé nel suo lavoro”

Maurice Merleau Ponty

L'insegnante: tensioni di una professione

Tensione 1

Nessun allievo può decidere ciò che deve imparare



Ogni vero apprendimento richiede che sia messo in moto
l'interesse dell'allievo

L'insegnante: tensioni di una professione

Tensione 2

Le conoscenze perseguite nella Scuola devono essere oggetto di una programmazione rigorosa. La necessità del programma nasce da esigenze di equità, di coerenza e di organizzazione.



I tempi di realizzazione del programma sono vissuti dall'allievo come estranei ai tempi di apprendimento. Per il soggetto che impara viene sempre prima il suo progetto.

L'insegnante: tensioni di una professione

Tensione 3

L'allievo vuole fare e sapere qualcosa legato ai suoi interessi



L'insegnante vuole che l'allievo apprenda attraverso i saperi, cioè che costruisca un sapere teorico e sia in grado di formalizzare

Al centro è l'apprendimento, non l'insegnamento

“L'insegnamento può essere paragonato alla vendita di mercanzie. Ma nessuno può vendere se non c'è qualcuno che compra. Tutti rideremmo di un commerciante che dicesse di aver venduto una grande quantità di merci senza che ci sia stato qualcuno a comprarle. Ma vi sono insegnanti che pensano di aver fatto ogni giorno la loro buona lezione senza tuttavia darsi pensiero di ciò che i loro allievi hanno imparato”.

John Dewey, *Come pensiamo*

Apprendere è

1. *Apprendere* è essere protagonisti del proprio percorso di apprendimento
2. *Apprendere* è cercare di dare risposte a *problemi* che ci si pone (si impara solo ciò che è oggetto di *ricerca*)
3. *Apprendere* è mettere in atto *l'operazione intellettuale* richiesta dall'attività di ricerca.
4. *Apprendere* è cercare i metodi più efficaci in funzione della propria storia personale (*strategie*)

Un metodo per favorire l'apprendimento

Per affrontare la *sfida dell'apprendimento* dell'allievo in presenza di tensioni connaturate all'azione di insegnare è necessario avere un **metodo (o metodi)**.

Il metodo non è uno strumento rigido: la sfida dell'apprendimento dell'altro può essere affrontata solo grazie all'inventività dell'insegnante che ricerca i migliori approcci e le migliori metodologie in una situazione data.

Che cos'è il metodo?

1. Il metodo è un *mezzo* operativo che facilita un'acquisizione significativa stabile dei contenuti proposti dall'insegnamento.
2. Il metodo è il *mezzo* specifico di un insegnamento disciplinare (metodo globale o sillabico, metodo Orff, ecc.)
3. Il metodo concerne l'educazione considerata in rapporto alla vita nel suo complesso. Dunque il metodo comprende sia la scelta dei *fini* che dei *mezzi*, quindi la *progettazione*, *l'organizzazione*, *realizzazione* e *valutazione* di attività formative.

Il metodo non è il mezzo

Il metodo comprende sia la scelta dei *fini*, dei *mezzi*, degli strumenti che tutta l'organizzazione della vita a scuola.

Nella società mediatizzata è diffusa la tendenza a concentrarsi sul *mezzo* identificandolo con il *contenuto*.

Per fare un metodo non è sufficiente utilizzare nuovi mezzi nuovi (ad esempio, le nuove tecnologie) ma è necessario organizzare un contesto metodologico rigoroso di costruzione del sapere fondato sul lavoro degli allievi:

***programmazione, organizzazione, realizzazione,
valutazione***

Un metodo di successo: la lezione

FAR LEZIONE E' PIU' FACILE CHE FAR SCOPRIRE

Postulato: la **conoscenza** è un **oggetto** che è necessario trasferire nella mente dell'allievo.

Struttura: Spiegazione (lezione) – esercitazione/
studio/applicazione – valutazione.

La *spiegazione* e la *lettura* di un testo permetterebbero l'identificazione di una conoscenza a cui seguirebbe la *comprensione* e l'*utilizzazione* (esercizi, ecc.)

Strumenti: verbale e/o iconico.

Metodo trasmissivo : le conoscenze sono “cose”

E LA MEMORIA E' UN ARCHIVIO!

La formula **Identificazione**



utilizzo = comprensione

prevede che l'azione didattica consiste nell'organizzare l'interazione tra un insieme di documenti e un compito da realizzare. Il lavoro dell'insegnante consiste nel preparare questa interazione

Limiti del metodo trasmissivo

UN METODO CHE NON FA APPRENDERE TUTTI

- Nel modello trasmissivo l'esigenza di apprendimento non è fatta propria dal metodo ma viene demandata all'atto individuale dell'allievo.
- Il metodo espositivo può avere efficacia solo se gli allievi sono molto motivati, possiedono strutture cognitive prossime a quelle dell'insegnante e le conoscenze di base relative al campo d'indagine considerato (*cioè se gli allievi sanno già molto di quello che dovranno imparare!*).
- L'effetto più prevedibile è quello di selezionare gli allievi in base alle conoscenze precedenti invece di promuovere l'apprendimento di tutti (la vera finalità della scuola).

Metodo trasmissivo, un metodo efficace!

UNA PEDAGOGIA DELLA “RIPRODUZIONE”

La didattica trasmissiva ha una sua ragione d'essere ed efficacia. Infatti:

1. contribuisce in larga misura a riprodurre le disuguaglianze sociali;
2. sviluppa attitudini di sottomissione nei confronti del soggetto depositario del sapere, di cui non viene messa in discussione la legittimità. In questo modo si limita lo sviluppo del pensiero critico;
3. si colloca nel quadro dell'ideologia liberista individualista che vede nella concorrenza il motore di ogni progresso

Un pedagogia piena di risorse

Il tentativo si manifesta attraverso affermazioni del tipo:

- “l’allievo non è motivato”
- “questo allievo non ce la fa perché non è attento”
- “deve orientarsi meglio perché si perde”

La **motivazione**, **l’attenzione**, **la capacità di organizzarsi**, che sono obiettivi da raggiungere a scuola, diventano i requisiti necessari per entrare nella scuola e non ricevere giudizi negativi.

**“Si impara bene solo rispondendo alle domande
che ci si pone”**

Jean Jacques Rousseau, Emile, 1762.

“Ogni lezione deve essere una risposta” (John Dewey)

SI APPRENDE PER RISPONDERE A DOMANDE, ANCHE A SCUOLA

I nostri apprendimenti, quelli che contano, sono stati il frutto di congiunture favorevoli in cui un apporto teorico, uno strumento o un metodo di lavoro sono riusciti a dare risposta a problemi che ci eravamo posti. Hanno colmato un vuoto.

Non si impara perché si vuole imparare ma per rispondere a problemi. È ciò che capita a tutti noi nella vita quotidiana.

A scuola l'apprendimento, è lo scopo principale. L'apprendimento, però, non è lo scopo dell'allievo, almeno all'inizio. *L'allievo ha bisogno di un problema la cui soluzione lo interessi.*

Il pensiero sorge da una situazione direttamente sperimentata

PARTIRE DA UNA SITUAZIONE INCERTA, DA UN PROBLEMA

“Nessuno può pensare in generale, né le idee possono sorgere dal nulla [...] Probabilmente la causa più frequente del fatto che la scuola non riesce ad assicurare una genuina capacità di pensiero negli studenti sta nella sua inettitudine ad assicurare l'esistenza di una situazione di natura tale da sollecitare il pensiero, così come si verifica nelle situazioni extrascolastiche”.

John Dewey, *Come pensiamo*

Metodi attivi: far lavorare gli allievi

Il metodo attivo fa propria l'esigenza di fondo di ogni vero insegnamento: *far lavorare gli allievi, metterli in attività, accompagnarli nelle ricerche e nei compiti, con benevolenza ma essendo sempre esigenti.*

Ruolo dell'insegnante: non trasmette nozioni ma ha la responsabilità di “*far agire*” e “*mobilitare*” gli allievi al fine di acquisire conoscenze e competenze.

Come?

Lavorando per progetti

LA RICERCA E IL PROGETTO

Principio: il pensiero muove da una situazione incerta a una situazione risolta. Gli apprendimenti vanno dunque perseguiti mettendo gli allievi in azione seguendo un metodo.

Generalmente il *progetto* è il percorso ideato per risolvere un problema pratico per raggiungere in conclusione un'acquisizione intellettuale.

Non è indispensabile che l'idea iniziale venga dagli allievi. E' però necessario che la facciano propria e vi si impegnino attivamente.

Lo schema del metodo attivo

IN CUI LE CONOSCENZE SONO PARTE DI UN PROGETTO DELL'ALLIEVO

Il percorso didattico non è più *identificazione – utilizzazione*
ma

materiali e consegne

progetto

comprensione → *utilizzazione*



Il progetto nel metodo Freinet

IL TESTO LIBERO

“Si conoscono oggi i principi di questa tecnica: gli alunni leggono i testi che hanno scritto liberamente, individualmente o a gruppi, a scuola o a casa. Si vota poi per decidere qual è quello che avrà l'onore della stampa [...]. La pratica della stampa ha a che fare con veri interessi dominanti. Ci guarderemo tuttavia dal dare ai soli interessi rivelati dal testo giornaliero una specie d'investitura scolastica che ridurrebbe ben presto, più o meno arbitrariamente, il complesso. Nel corso delle ricerche che accompagneranno questo testo, non mancheremo di permettere l'esteriorizzarsi e l'esprimersi di altri bisogni più o meno in rapporto con l'interesse iniziale. Investigheremo per così dire la direzione complessa lungo la quale si orienta la vera vita dei bambini. Il nostro compito pedagogico consisterà nell'aiutarli al massimo per la realizzazione manuale, artistica e psichica delle loro potenzialità dominanti”.

Da Celestin Freinet, La scuola moderna.

Il testo libero tra scrittura e progetto

UN TESTO FINALIZZATO

Nel percorso realizzato da Freinet con i suoi ragazzi il testo scritto non è più l'occasione per valutare ma strumento di comunicazione con se stessi e con gli altri.

Il testo, qui, rientra in un *progetto*.

Per concludere: c'è apprendimento solo se si crea un'interazione tra le informazioni e un progetto

Rischi e difficoltà della pedagogia del progetto

1. Rischio della logica “produttivista”. La logica dell’efficacia può trasmettere l’idea che riuscire nel progetto sia il vero obiettivo anche se non si è appreso nulla a livello cognitivo. Si ricade così nella *routine*.

3. Per permettere il *transfert* di una procedura bisogna possedere il sapere che sta alla base.

4. Alcuni saperi da apprendere a scuola sono strumenti per acquisire altri saperi (ad es., le differenze tra quadrato, rettangolo e triangolo in matematica non servono molto nella vita pratica ma sono utili al fine di apprendere le proprietà di una figura).

Tempi di esplorazione, tempi di formalizzazione

Il metodo attivo alterna tempi di esplorazione e tempi di formalizzazione (apprendimento di *concetti, regole, competenze*).

L'intelligenza si costruisce nella dialettica tra *empirismo* e *razionalismo* (Piaget, Bachelard).

Un esempio di pedagogia del progetto: la classe di Celestin Freinet

APPRENDIMENTI FORMALI

Il ragazzo fa un *piano individuale settimanale* sulla base di piani generali annuali e mensili fissati dall'insegnante. La compilazione del piano è preparata da tutto il lavoro della settimana precedente. Sono previste le seguenti attività: grammatica, calcolo, composizione (testo libero), storia, geografia, scienze fisiche e naturali, conferenza, lavoro manuale di base. Le attività vengono svolte individualmente o in piccolo gruppo. I compiti dell'insegnante sono: a) preparare i piani di lavoro generali; b) preparare gli strumenti adeguati, ovvero: lo schedario autocorrettivo di calcolo e di grammatica, lo schedario di documentazione (schede guida per ricerche, schede di esercitazione, ecc.) il dizionario, la biblioteca di lavoro (manuali scolastici, libri di documentazione, ecc.), le scatole di lavoro (per esperimenti di fisica, chimica, ecc.).

PROGETTI

Alcune ore della giornata sono destinate al lavoro collettivo per progetti: testo libero, stampa, corrispondenza interscolastica.

Dal progetto pratico al progetto - problema

1. I saperi sono stati costruiti dall'uomo per rispondere a problemi.
2. I saperi sono operazioni intellettuali, sono un insieme di strumenti per comprendere il mondo ed agire su di esso. Sono utili per risolvere problemi "cognitivi" ancor prima che pratici.

Un metodo attivo per apprendere: la pedagogia del problema

- L'apprendimento implica una *riorganizzazione cognitiva*
- L'obiettivo di apprendimento deve essere ordine generale: nozione concetto, regola, competenza.
- Si parte da una domanda e si costruisce una situazione al fine di decostruire i modelli esplicativi iniziali.
- La formalizzazione (obiettivo) si sviluppa grazie ad una finalizzazione (attività progettuale).

Il metodo attivo è attento alle differenze

NO ALL'INDIFFERENZA ALLE DIFFERENZE

- Per perseguire l'apprendimento di tutti si deve tener conto delle differenze tra gli allievi (superare "l'indifferenza alle differenze" di cui parla Pierre Bourdieu)

Ogni buona pedagogia è differenziata perché il sapere si costruisce sempre attraverso un cammino personale.

La questione delle differenze

INDIVIDUALIZZARE O DIFFERENZIARE L'INSEGNAMENTO?

Contro il metodo tradizionale molti attivisti (Claparède, Parkhurst, Montessori) hanno proposto una “scuola su misura”: adattare agli individui tempi e metodi per realizzare un percorso (*individualizzazione*).

Rischi dell'individualizzazione: mitizzare l'individuo come se fosse già costituito (riproducendo così le disuguaglianze), sottovalutare il ruolo del gruppo e l'impegno nel collettivo (formazione sociale e della cittadinanza).

Pedagogia differenziata

INDIVIDUALIZZARE O DIFFERENZIARE L'INSEGNAMENTO?

“Adattarsi agli allievi” non vuol dire:

- mettere in atto sistemi di strettamente individualizzati
- praticare diagnosi preventive e classificazioni sistematiche

Didattica differenziata vuol dire offrire prospettive proponendo diverse possibilità —————> organizzare le attività degli allievi in modo flessibile attraverso diverse forme di differenziazione dei gruppi.

Didattica differenziata

Differenziazione successiva

Alternare diverse modalità di lavoro (collettivo, individuale, a piccoli gruppi) , formulare in modi diversi le consegne, presentare in modi diversi (schema, commento orale) un testo, alternare attività teoriche con attività pratiche, ecc.

Differenziazione simultanea

Nello stesso momento gli allievi si dedicano ad attività diverse (di gruppo o individuali). Con esigenze educative speciali si presenta come una via necessaria anche se non esclusiva

Metodi trasmissivi /metodi attivi

Metodi trasmissivi	Metodi attivi
Ruolo direttivo dell'insegnante	Insegnante guida e facilitatore
Ruolo passivo dell'allievo	Ruolo attivo dell'allievo che è chiamato ad "agire" subito
Obiettivi prevalenti di apprendimento: nozioni, abilità strumentali, contenuti.	Obiettivi prevalenti di apprendimento: capacità di metodo, metacognizione, costruzione autonoma dei concetti, competenze.
Percorso: lezione, applicazione, verifica	Percorso: problematizzazione, attività progettuale, formalizzazione
Trasmissione dei saperi già costruiti Gli spazi sono organizzati come un <i>auditorium – scriptorium</i>	Costruzione graduale del sapere da parte dell'allievo Gli spazi sono organizzati come un'"officina di lavoro". La scuola è un laboratorio comunitario e specializzato

Sviluppare attitudini al pensiero riflessivo

“È cosa generalmente riconosciuta che uomini che sono esperti pensatori nel loro campo particolare accettino in altri campi idee che non sono controllate da quelle indagini e da quelle prove che invece essi esigono anche per i più semplici fatti che rientrano nei loro specifici ambiti di ricerca. Quello che dunque occorre è coltivare quelle *attitudini* che sono più proprie all’impiego dei migliori metodi di indagine e di prova. **La sola conoscenza dei metodi non è sufficiente; vi deve essere il desiderio, la volontà di utilizzarli”.**

John Dewey, *Come pensiamo*

L'argomentazione razionale

La scuola è centrata sui saperi perché è votata a trasmettere un atteggiamento di argomentazione razionale per

IMPARARE A PENSARE E A RICONOSCERE L'ALTRO

Insistere sulle conoscenze non significa insistere sulla memorizzazione di particolari delle coniugazioni dei verbi o di una definizione matematica, ma sullo sviluppo di abitudini di giustificazione razionale.

La scuola ha due importanti obiettivi *metacognitivi*:

- **promuovere il *desiderio di apprendere***
- **promuovere abitudini di *argomentazione razionale***

Il desiderio di apprendere

L'ISTRUZIONE E' OBBLIGATORIA MA NON SI PUO' OBBLIGARE
NESSUNO AD APPRENDERE

Luogo comune: l'allievo non impara "perché non è motivato".

E se invece non fosse motivato perché non siamo riusciti a promuovere il suo successo nell'apprendimento? Non c'è nulla di più demotivante dell'insuccesso.

Quando un allievo accumula delle sconfitte finisce per adattarsi alla sua condizione di fallimento. Come uscire dal circolo vizioso?

La motivazione

FAR FARE AGLI ALLIEVI “CIO’ CHE LI INTERESSA” O “CIO’ CHE E’ NEL LORO INTERESSE”?

La motivazione non è una preconditione dell’apprendimento. Subordinare gli apprendimenti a motivazioni e interessi preesistenti significa rinunciare a far scoprire agli allievi nuove conoscenze.

La motivazione è dunque un oggetto sui cui lavorare.

La motivazione si costruisce tutte le volte che l’insegnante riesce a mobilitare gli allievi e a fare emergere “il desiderio di imparare”.

Costruire il desiderio di apprendere

LA QUESTIONE DEI SAPERI

Il sapere non è un insieme di informazioni ma un campo di *problemi* la cui soluzione si evolve continuamente nella storia.

Il *desiderio di apprendere* si sviluppa tutte le volte che :

- l'insegnante riesce a mettere in relazione il sapere che insegna con una cultura e una storia.
- l'insegnante riesce, problematizzando, a trasmettere l'idea che i saperi non sono contenuti statici ma modelli interpretativi ideati dall'uomo nel corso della sua storia per rispondere a domande emergenti.

I metodi attivi hanno un progetto di scuola

SCUOLA, DEMOCRAZIE E METODI ATTIVI

I metodi attivi non vanno considerati alla stregua di tutti gli altri. *Essi incarnano il progetto della scuola in una società democratica:* mettere ciascuno nella condizione di costruire da se stesso il proprio sapere sfuggendo al dominio del sapere imposto dall'esterno.

Ciò non significa che l'insegnante rinuncia alle sue prerogative: è lui/lei che organizza la situazione, individua vincoli e risorse, incarna la ricerca della verità e il rifiuto della violenza e di ogni dogmatismo.

La scuola attiva lavora per un'educazione alla convivenza e alla democrazia

CENTRALITA' DEI PROGETTI

Perché: la scuola è la prima società (*polis*) che incontra il minore. A scuola si apprendono le regole della vita in una collettività

I *saperi* e i *materiali* come vincoli che permettono un'attività ordinata

Lavorare su *progetti* per allentare i conflitti

Organizzazione rigorosa delle attività da parte dell'insegnante

EDUCARE ALLA CONVIVENZA CIVILE. COME? COSTRUIENDO ISTITUZIONI

Secondo Fernand Oury, « istituzioni » sono tutte le *regole* che si decidono insieme in funzione di realtà che si evolvono continuamente: organizzazione del tempo, funzioni, ruoli, regole di comportamento, ecc. Sono considerate istituzioni anche i *rituali* che garantiscono il buon funzionamento della vita collettiva.

Per creare istituzioni: *contratto di apprendimento, consigli degli allievi, formalizzazione delle regole della vita comune, dei tempi e degli spazi delle attività, rituali di organizzazione dello spazio, del tempo e dei comportamenti.*

La questione dello spazio

A scuola (non solo in quella dell'infanzia) ad ogni allievo è concesso uno spazio individuale accanto a quello collettivo.

I metodi attivi contrastano la separazione innaturale tra aula per attività intellettuale e laboratori per attività pratiche. La scuola è organizzata con spazi comuni e spazi laboratorio.

Organizzazione flessibile dello spazio – aula.

Arredamento: tavoli mobili, uso dei banchi come piani di lavoro, mensole, scaffali, ecc.

Le attività educative non possono avere come unico luogo di svolgimento gli spazi scolastici ma devono estendersi sulle realtà esterne (giardino, orto, luoghi esterni di ogni tipo ove svolgere attività di ricerca, laboratori, ecc.).

Tempi distesi e flessibili

LA SCUOLA ATTIVA DIFFERENZIA I TEMPI DELL'APPRENDIMENTO

I metodi attivi e la pedagogia differenziata richiedono tempi più dilatati (tempo pieno?).

Anche in tempi più ristretti è possibile lavorare con metodi attivi organizzando in modo diversificato e flessibile i tempi della giornata e della settimana a scuola.

Tempi organizzati e ritualizzati

COSTRUIRE IL TEMPO COMUNE

La gestione del tempo è un fattore condiviso dal gruppo attraverso diverse forme:

- cartellone degli orari della giornata e della settimana
- passaggi naturali e non meccanici da un tempo all'altro (rituali)

La successione dei tempi e degli spazi è oggetto di rituali

A scuola molto si gioca sulla capacità di passare da una situazione all'altra. Per preparare la postura mentale necessaria, regolare e distanziare le passioni, sono necessarie “camere di compensazione”: i *rituali*.

I rituali possono essere momenti musicali, riflessioni scritte alla lavagna, letture individuali, gesti.

I rituali hanno un rapporto di necessità con il compito previsto contribuendo così a prepararlo.

Bisognerebbe anche istituire rituali validi per tutta la scuola (gli insegnanti individuano prima le esigenze da far rispettare).

Organizzare situazioni, non fare lezioni

- Il nucleo fondante le attività della scuola prevede è costituito da *situazioni di apprendimento* che permettano la scoperta e l'appropriazione delle conoscenze.
- La situazione di apprendimento può essere organizzata nella forma del *progetto pratico* o del *problema* (progetto intellettuale).
- La situazione di apprendimento presenta delle *invarianti strutturali*.

Il metodo attivo tra ricerca e formalizzazione

NE' ATTIVISMO INCONCLUDENTE NE' FORMALISMO

- Il lavoro a scuola deve essere una continua dialettica tra momenti di *ricerca* e momenti di *formalizzazione*, un passaggio metodico tra un'attività di ricerca e la costruzione di modelli e concetti.
- Il solo attivismo rischia di guardare alla realizzazione di un progetto (*logica produttiva*) senza perseguire un apprendimento (acquisizione di concetti, operazioni mentali, strategie, ecc.).  **Assenza di formalizzazione**
- La lezione corre il rischio di un inutile formalismo  **Assenza di finalizzazione**

Situazione di apprendimento: le invarianti strutturali

1. Individuare uno o più *obiettivi di apprendimento* assicurandosi che gli allievi, anche non senza difficoltà, siano in grado di acquisire ciò che loro viene richiesto (“zona di sviluppo prossimale”).
2. Impegnare gli allievi in *un’attività* presentata in forma problematica (progetto e ricerca).
3. Mettere a disposizione degli allievi *materiali e consegne* perché possano lavorare.
4. Definire *spazi, tempi e organizzazione* degli allievi (attività a gruppi, collettiva, ecc.).
5. Sintesi del lavoro svolto e *formalizzazione*

L'obiettivo non è l'attività ma l'apprendimento

UNA DISTINZIONE CHE STRUTTURA L'ATTIVITA' A SCUOLA

Per acquisire nuove conoscenze gli allievi devono essere coinvolti in un'attività.

A scuola l'attività è un pretesto per poter acquisire un apprendimento.

L'attività da realizzare non è in se stessa l'obiettivo da raggiungere. E' l'obiettivo che deve essere valutato attraverso l'attività.

Schema di una situazione di apprendimento.

Fase 1

PERCHE' QUESTA ATTIVITA'? CENTRALITA' DELL'OBIETTIVO

L'insegnante individua le conoscenze che vuole far acquisire dopo aver analizzato le rappresentazioni prevalenti degli allievi. A scuola gli obiettivi di apprendimento sono di diverse tipologie. Gli obiettivi possono essere:

informazioni

concetti (rappresentazioni mentali)

abilità/procedure

Competenze

Meta conoscenze (strategie, desiderio di apprendere, capacità di argomentare e di formulare ipotesi, ecc.).

FASE 1: L'OBIETTIVO

GLI OBIETTIVI NON SONO TUTTI UGUALI

I metodi attivi prediligono i seguenti obiettivi:

- *concetti* (rappresentazioni mentali)
- *competenze* (disposizioni ad agire e capacità di mobilitare le proprie risorse cognitive in una situazione complessa)
- *meta conoscenze/competenze* (desiderio di apprendere, capacità di ricerca, capacità di argomentare, di convivenza nel gruppo, ecc.)

Schema di una situazione di apprendimento Fase 2

CHE COSA FANNO GLI ALLIEVI?

L'insegnante propone un *problema* agli allievi.
Il *problema* può essere sia pratico che cognitivo.



attività di ricerca.

Schema di una situazione di apprendimento

Fase 3

QUALI CONSEGNE?

L'insegnante dà indicazioni sull'attività da realizzare agendo sulle motivazioni degli allievi (il grado di intervento dell'insegnante dipende dall'obiettivo perseguito).

La consegna deve essere chiara per tutti.

Per essere certi che tutti abbiano compreso la consegna può essere espressa in modi diversi.

La chiarezza e la precisione delle consegne condizionano la riuscita nell'apprendimento.

Schema di una situazione di apprendimento

Fase 4

ORGANIZZAZIONE

Definire:

- *spazi e tempi* dell'attività (il metodo attivo richiede spazi laboratoriali e/o un'organizzazione diversa dello spazio aula (tavoli a gruppi e non orientati verso la cattedra, ecc.)
- modalità di *organizzazione* degli allievi (attività di gruppo, a coppie, individuale, ecc.)
- *materiali e strumenti*

Schema di una situazione di apprendimento 5

INTRODURRE VINCOLI ?

A volte è opportuno introdurre alcuni *vincoli (ostacoli)* per evitare che gli allievi realizzino l'attività senza apprendere. I vincoli sono regole da rispettare nello svolgimento dell'attività, ad esempio:

- *vincoli di comportamento*: ogni alunno del gruppo, al termine dell'attività, dovrà spiegare ad un altro gruppo cosa hanno fatto e come sono giunti a una conclusione.
- *vincoli cognitivi (ostacoli)*: il problema proposto prevede acquisizione di nuovi concetti e non è risolvibile con le conoscenze attualmente in possesso degli allievi. Il problema attiva un conflitto cognitivo che introduce una rottura epistemologica (*situazione – problema*).

Situazione di apprendimento

6

COME FORMALIZZARE L'APPRENDIMENTO?

In fase conclusiva dell'attività gli allievi dovrebbero riuscire a stabilizzare e formalizzare gli apprendimenti raggiunti.

L'insegnante riprende quindi un suo ruolo guida e tira le fila attraverso domande e interventi diretti.

L'insegnante non si sostituisce dunque agli allievi con la lezione ma li aiuta ad astrarre e concettualizzare.

Questa fase è in relazione con la valutazione e *l'autoregolazione* degli apprendimenti.

Quale valutazione?

La valutazione è la formulazione di un giudizio di accettabilità in relazione al raggiungimento di un obiettivo di apprendimento.

La valutazione degli apprendimenti acquisiti nel corso di un'attività per progetti e problemi ha una valenza *formativa* e non *sommativa e certificativa*.

La valutazione formativa non si esprime attraverso un voto.

La valutazione si realizza attraverso l'osservazione e ha per scopo *la regolazione* (farsi carico dei propri processi e modificare ove necessario la propria azione).

La valutazione riguarda sia gli allievi che l'azione dell'insegnante

Valutazione formativa

INDICAZIONI DI METODO

La valutazione si realizza comunque ma con valenza formativa.

La valutazione formativa può coinvolgere l'allievo attraverso forme di autovalutazione:

Che cosa hai fatto?

Che cosa hai imparato?

Sollecitando l'autovalutazione l'insegnante spinge l'allievo all'autoregolazione della propria azione.

Valutazione della situazione di apprendimento

L'INSEGNANTE VALUTA LA SUA AZIONE

L'insegnante valuta anche l'attività da lui/lei organizzata ponendosi alcune domande. Qualche esempio:

- All'inizio della sequenza ho comunicato bene agli allievi la consegna?
- Gli obiettivi di apprendimento che avevo previsto erano adatti agli allievi (o troppo difficili? O troppo facili?)
- L'organizzazione delle attività ha funzionato bene?
- La valutazione viene presentata come la sfida fatta ad ogni allievo per progredire o come strumento di classificazione all'interno del gruppo classe?
- Quali correttivi posso mettere in atto per il futuro? (*autoregolazione*)

L'organizzazione tradizionale della scuola: uniformità e stabilità

IMMOBILISMO ORGANIZZATIVO

I corsi sono divisi in tappe annuali, ciascuna con un suo programma. La valutazione sommativa e certificativa si svolge alla fine di ogni anno.

In ogni scuola gli allievi della stessa età che seguono lo stesso programma formano gruppi classe.

Ogni gruppo classe dispone di un proprio spazio ed è affidato a uno o più insegnanti.

La settimana di scuola è definita da un orario tipo che prevede da 4 a 6 giorni di lavoro.

L'orario, definito anticipatamente, assegna un tempo fisso settimanale per ogni disciplina.

Il metodo di insegnamento prevalente è quello definito dalla sequenza lezione collettiva – esercitazioni/studio – verifica/interrogazione

Il cambiamento che non si fa

METODO TRASMISSIVO, OVVERO LA FORZA DELLA TRADIZIONE

A dispetto delle dichiarazioni (quanti slogans riprendono i luoghi comuni dei metodi attivi?) la didattica tradizionale è ancora molto viva e maggioritaria, soprattutto nelle scuole secondarie.

Gli insegnanti, in maggioranza, continuano a seguirla. Per diverse ragioni: l'ossessione del programma, gli orari troppo stretti, gli impegni eccessivi richiesti da una didattica alternativa, ecc.

Il progressismo amministrativo

LA VITTORIA DI PIRRO DEI METODI ATTIVI

Nel corso del Novecento il modello trasmissivo è stato messo in discussione da parte dei metodi attivi ma ha vinto un'altra versione del progressismo: il **progressismo amministrativo o organizzativo**.

Anche il progressismo amministrativo vuole superare i metodi tradizionali ma in nome della necessità di far acquisire “competenze” utili al mondo del lavoro. La scuola deve dunque cambiare organizzazione imitando l'efficienza/efficacia dell'organizzazione aziendale. Questo modello ha attratto i poteri pubblici a causa della sua concretezza: efficacia, risparmio (maggiore delega ai privati), priorità alla funzione economica e sociale della scuola, ecc. ma non ha intaccato sostanzialmente il metodo della lezione. Il suo scopo, infatti, è far acquisire saperi “utili” a “giovani efficienti”.

Metodi attivi e organizzazione della scuola

DALL'UNIFORMITA' ALLA FLESSIBILITA' ORGANIZZATIVA

Realizzare i metodi attivi per l'apprendimento di tutti Vuol dire:

- Passare dalla lezione più esercizi alle situazioni di apprendimento (lavorare per progetti/problemi)
- Passare da programmi per contenuti programmi per obiettivi di apprendimento
- Passare dalla classe chiusa a gruppi flessibili
- Passare da una griglia oraria rigida a moduli flessibili
- Privilegiare la valutazione formativa
- Allungare i tempi per le valutazioni sommative e certificative in modo da rendere realmente praticabile la valutazione formativa e una didattica differenziata

Il metodo attivo è realizzabile?

PER UNA PEDAGOGIA DELLA PROBLEMATIZZAZIONE

I vincoli organizzativi non sono facilmente modificabili.

Che fare?

- Impegnarsi per modificarli nel tempo
- Introdurre nella propria classe situazioni di apprendimento attive e un ambiente cooperativo.
- Quando le situazioni di apprendimento attive e problematiche non sono realizzabili concretamente, è possibile e auspicabile utilizzare metodologie che diano il senso della problematicità dei saperi (ogni sapere è il risultato di una costruzione).

Introdurre i metodi attivi: gli insegnanti che lavorano insieme

COOPERAZIONE TRA INSEGNANTI

Ciò che si fa a scuola deve essere di aiuto agli allievi perché possano imparare, costituirsi come gruppo e prepararsi così alla vita nella società.

Perché gli allievi siano in grado di costruire “istituzioni” gli insegnanti devono costruire “istituzioni” tra di loro.

Ciò significa *cooperazione e condivisione* di obiettivi e metodi attraverso un lavoro progettuale.

Ostacoli da superare: individualismo, competizione, burocratizzazione (fare progetti formali privi di contenuto al fine di ottenere risorse o valutazione positive da parte del MIUR, ecc.).

Bibliografia minima in lingua italiana

Philippe Meirieu, *Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti chiave*, Edizioni Aracne, Roma, 2018.

Philippe Meirieu, *Fare la Scuola, fare scuola. Democrazia e pedagogia*, Franco Angeli, Milano, 2015.

Enrico Bottero, *Il metodo di insegnamento*, Franco Angeli, Milano, 2014.

Francesco De Bartolomeis, *Fare scuola fuori della scuola*, Edizioni Aracne, Roma, 2018.

Francesco De Bartolomeis, *I metodi nella pedagogia contemporanea*, Loescher, Torino, 1963 (volume in corso di pubblicazione sul sito www.enricobottero.com).

Jean Houssaye, *La Pédagogie traditionnelle*, Fabert, Paris, 2014.